oltre che sul ripudio della forza come mezzo di soluzione delle vertenze internazionali, sul rispetto della indipendenza e sovranità di ogni paese e sul non intervento nelle questioni interne degli altri Stati. Essa comporta dunque l'instaurazione di un ordinamento dei rapporti internazionali tale che consenta ad ogni popolo di risolvere a seconda delle sue aspirazioni e dei suoi interessi tutti i problemi della sua esistenza, di essere pienamente padrone delle proprie sorti, di avanzare, a seconda dei suoi interessi, delle sue necessità e delle sue forze, sulle vie del progresso economico e sociale. In questo modo la lotta per la pace e la pacifica coesistenza si lega alla lotta per la democrazia e per il socialismo, e quindi alle vitali rivendicazioni economiche e politiche della classe operaia, delle masse popolari, del ceto medio produttivo e intellettuale. Distensione dei rapporti internazionali e pacifica coesistenza non significano in alcun modo una rinuncia a queste rivendicazioni, così come non possono significare la rinuncia all'avvento di nuovi gruppi sociali alla direzione della vita economica e politica. Significano che le lotte per questi obiettivi devono condursi escludendo tanto la prospettiva di una nuova guerra mondiale, quanto la possibilità di interventi stranieri diretti ad «esportare» sia la controrivoluzione che la rivoluzione.

Combattendo per la pace e la pacifica coesistenza noi vogliamo creare un mondo nuovo, di cui la prima caratteristica sarà di essere un mondo senza guerra, nel quale esisterà una collaborazione pacifica tra tutti i popoli e il progresso della democrazia e l'avanzata verso il socialismo saranno opera dei popoli stessi, guidati dalle forze sociali e politiche più progredite. Noi siamo consapevoli che soltanto la resistenza e la lotta della classe operaia, delle masse lavoratrici e di popoli intieri ci consentiranno di raggiungere questo obiettivo.

5. La lotta per la pace deve tradursi, per esser efficace, in un concreto programma di politica estera democratica che si opponga a quello dei gruppi dirigenti dell'imperialismo e per il quale possano essere mobilitate le grandi masse della popolazione. Il colpo dell'azione politica e di massa deve essere concentrato in primo luogo contro i gruppi oltranzisti dello schieramento imperialistico, contro i fautori aperti di acutizzazione della situazione internazionale e di guerra, per smascherarli, isolarli e batterli.

Al centro di un programma democratico di politica estera deve stare la richiesta del divieto e della distruzione delle armi atomiche e nucleari, la proibizione degli esperimenti con queste armi, da qualunque parte essi vengano compiuti, la rivendicazione di un disarmo generale e controllato. A queste misure si sono sinora opposti i grandi Stati capitalistici (Stati Uniti, Germania di Bonn, Inghilterra, Francia), costringendo anche l'Unione Sovietica (che aveva preso l'iniziativa di una temporanea tregua nucleare), a impegnarsi in una tragica competizione.

A queste rivendicazioni di fondo deve essere collegata, internazionalmente e nei singoli paesi, la richiesta che vengano affrontate, per risolverle con reciproco accordo, le questioni che oggi sono oggetto di contrasto tra le grandi potenze. Il rispetto dei nuovi Stati socialisti, sorti dopo la seconda guerra mondiale e della indipendenza di tutti i popoli debbono essere la base di queste soluzioni. Ciò implica il riconoscimento dei diritti insopprimibili della Repubblica popolare cinese; il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, un nuovo statuto per la parte occidentale della città di Berlino, la stipulazione di un patto di non aggressione tra il Patto atlantico e il Patto di Varsavia, la creazione di zone disatomizzate e smilitarizzate sempre più estese, giungendo, per questa via, sino alla liquidazione di ogni base militare straniera e alla fine di ogni blocco militare.

Per l'Italia, un programma di politica estera democratica deve tendere prima di tutto a liberare il territorio italiano dalla micidiale presenza di basi atomiche americane o della Nato. Il programma della Resistenza antifascista, cui si erano impegnati a tener fede tutti i partiti democratici, voleva l'Italia, nel modo più rigoroso, estranea e lontana dalla adesione a qualsiasi alleanza o blocco militare. A tale programma si deve ritornare. La cosa è consigliata dallo stesso sviluppo economico, che consente maggiore autonomia in tutti i campi; dalla necessità di garantire la piena indipendenza del Paese, di sviluppare il commercio italiano in tutte le direzioni, di stabilire rapporti normali sempre più vasti col mondo dei paesi neutrali e degli Stati liberi, respingendo i metodi neo-colonialisti dei grandi paesi capitalistici. Fino a quando non si giunga ad affermare una posizione di neutralità dell'Italia, deve essere comunque compito dei governi italiani impegnarsi a fondo — anche all'interno della Nato — con proposte e iniziative concrete, per una distensione dei rapporti internazionali, per il divieto delle armi atomiche e per il disarmo, per un miglioramento decisivo di tutta l'atmosfera dei rapporti internazionali.

I governanti democristiani non sono riusciti, sinora, a staccarsi dal cammino, che essi falsamente ritengono obbligato della politica atlantica e dell'appoggio a tutte le iniziative dell'imperialismo americano. Anche nei momenti di più grave tensione, come nell'estate del 1961, essi non sono andati al di là di un velleitarismo inconcludente, che non ha osato presentarsi con proposte concrete, né apertamente differenziarsi dalle posizioni oltranziste. L'Italia non è stata capace, sinora, di elaborare una sua politica nazionale, di pace, da contrapporre sia alle follie del Pentagono americano, sia ai propositi di Adenauer e De Gaulle, che palesemente tendono a mantenere e accrescere la tensione dei rapporti coi paesi socialisti. Anche il cosiddetto «europeismo» dei nostri governanti s'è fin'ora inserito in questo quadro. Invece la adesione al MEC non può e non deve fare ostacolo ad un'azione di pace. Al contrario, si deve chiedere che anche in questi organismi internazionali venga condotta una lotta aperta contro le posizioni oltranziste, venga sviluppata un'azione sistematica che tenda a superare la divisione in blocchi dell'Europa e del mondo, spezzando gli ostacoli di indole politica e militare che mantengono questa divisione e sviluppando invece i rapporti di commercio con i paesi socialisti e neutrali e con i nuovi Stati liberi per ricostituire in questo modo un mercato unico mondiale.

Perché si abbia una effettiva svolta a sinistra è necessario che una tale politica di pace sia apertamente rivendicata e perseguita. E' quindi decisamente da respingere qualsiasi rinuncia alla lotta su questo terreno, col pretesto di qualche miglioramento ottenuto sul piano della politica interna o economica. Anche questi miglioramenti verranno perduti se non si riuscirà a stimolare una differenziazione, una critica democratica e un forte movimento di opinione pubblica e di masse lavoratrici attorno ai problemi vitali della politica estera, per la salvezza della pace e del nostro Paese.

6. Profonde sono le trasformazioni economiche e politiche che si sono compiute o si stanno compiendo nei paesi capitalistici. Il rapido sviluppo della tecnica e delle forze produttive, che si è avuto soprattutto in alcuni paesi (in primo luogo dell'Europa occidentale e negli Stati usciti sconfitti dall'ultima guerra), è accompagnato dal sorgere e dall'accentuarsi di nuovi contrasti interni del sistema, dal prevalere nella direzione della vita economica dei grandi gruppi monopolistici privati, dall'estendersi del sistema del capitalismo monopolistico di Stato e, in pari tempo, da una marcata tendenza alla restrizione della vita democratica e del libero funzionamento degli istituti della democrazia.

L'assoluta prevalenza economica del capitalismo americano incomincia a scomparire, per uno di quei processi di sviluppo ineguale e a salti che sono propri del capitalismo e dell'imperialismo. L'accresciuta rivalità economica tra i grandi Stati capitalistici si accompagna però ad una accentuata tendenza non solo agli accordi internazionali tra i grandi monopoli, ma anche alla creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati. L'estensione dei mercati, che nell'Europa occidentale è stata la conseguenza di una di queste intese (Mercato europeo comune), ha stimolato lo sviluppo economico di alcuni paesi (Italia, Repubblica Federale Tedesca). La integrazione economica condotta sotto la direzione dei grandi gruppi monopolistici e in legame con la politica atlantica di riarmo e di guerra, ha però fatto sorgere, su scala internazionale e nei singoli paesi, nuove contraddizioni, tra l'avanzata di alcune regioni altamente industriali e la permanente e anche relativamente crescente arretratezza e decadenza di altre, tra il ritmo del progresso produttivo della industria e quello dell'agricoltura, che dappertutto attraversa un periodo di gravi difficoltà e di crisi; tra le zone più o meno estese di benessere e alti consumi e le estesissime zone di sottosalario, di sottoconsumo e di miseria; tra l'enorme massa di ricchezza che viene distrutta, oltre che per il riarmo, per spese improduttive e di lusso sfrenato, e la impossibilità di risolvere problemi che sono essenziali per la vita delle masse popolari e per il progresso (la casa, la scuola, la sicurezza sociale, ecc.)

Il giudizio che si deve dare del MEC, della sua eventuale estensione all'Inghilterra e ad altri paesi, e delle altre intese di questa natura, comprendenti tutto l'Occidente capitalistico, di cui ora si affaccia la proposta da parte degli Stati Uniti d'America, deve tener conto di questa complessità di elementi. Esiste un processo non reversibile di integrazione internazionale delle strutture produttive. Questo processo, — che è stimolato dallo stesso sviluppo tecnico ed è anche una risposta dell'imperialismo alla impetuosa avanzata del socialismo —, si compie oggi, però, sotto la direzione dei grandi monopoli e dei gruppi dirigenti dell'imperialismo, in modo tale che fa ostacolo allo sviluppo autonomo, in tutte le direzioni, della vita economica di tutti i paesi, crea, per motivi economici, politici e militari, nuove chiusure e strozzature e impedisce quindi la creazione di un mercato unico mondiale, che dovrebbe essere il corrispondente economico di un regime di pacifica coesistenza. Gli organismi di collaborazione e integrazione economica sono oggi centri di affermazione e consolidamento del potere dei grandi monopoli su scala internazionale. Essi rappresentano un pericolo reale di affermazione e diffusione di tendenze antidemocratiche e autoritarie. Essi fanno ostacolo, di fatto, alle riforme della struttura economica e all'avanzata verso il socialismo.

I grandi paesi capitalistici, d'altra parte, già possessori di vasti imperi coloniali, e tutti quei paesi dove l'economia capitalistica ha assunto i caratteri dell'imperialismo, sono spinti a mantenere in vita, in nuove forme, quello sfruttamento e quella oppressione di popoli intieri che consentirono, nel passato, l'accumulazione di ricchezze e profitti sterminati. Sorge così un colonialismo di nuovo tipo, che mentre ostenta l'apparenza di un generoso aiuto paternalistico, in realtà impone alla vita economica e politica dei nuovi Stati liberi tali indirizzi che ne impediscono lo sviluppo democratico e mantengono la loro economia in condizioni di subordinazione e soggezione a quella delle metropoli e del grande capitale monopolistico in esse dominante. Le limitazioni e preclusioni al commercio con i paesi socialisti e l'indirizzo forzatamente unilaterale degli scambi con i nuovi Stati liberi, fanno della integrazione economica internazionale una nuova forma di economia imperialista, oggi subordinata e sussidiaria dell'organizzazione militare atlantica. Integrazione economica e neocolonialismo si presentano come due aspetti, coordinati, dell'attuale fase di sviluppo dell'imperialismo.

Nei rapporti con la classe operaia e con le masse lavoratrici, le classi dirigenti borghesi si sono sforzate e si sforzano di far pagare ai lavoratori le spese sia del crollo delle vecchie posizioni coloniali, sia della riorganizzazione tecnica che ha reso possibile un nuovo balzo in avanti della produzione industriale. Gli aumenti salariali, dove sono stati ottenuti, non sono paragonabili con l'enorme aumento della intensità del lavoro e con l'avvento di nuove condizioni di vita che rendono più pesante la condizione dell'operaio.

Il progresso tecnico e i processi di razionalizzazione del lavoro si accompagnano infatti dovunque al tentativo del padronato di assoggettare al profitto dell'impresa non solo le retribuzioni dei lavoratori, ma il loro avvenire professionale, le loro libertà individuali, la loro vita sociale. In numerosi paesi inoltre, nel quadro della politica di intervento pubblico per una regolamentazione dell'economia «concertata» fra i grandi gruppi monopolistici e gli organismi del capitalismo di Stato, crescente importanza acquista la tendenza a indurre i sindacati ad accettare una predeterminazione centralizzata dei livelli salariali, cioè a partecipare in modo subalterno a una distribuzione centralizzata del reddito nazionale. Con questa politica, che è stata sperimentata in forme varie in Olanda («pianificazione dei salari»), in Inghilterra («pause salariali»), in Francia («economia concertata»), che si tenta di realizzare anche negli Stati Uniti d'America, nella Germania Occidentale, nel Belgio, e che anche in Italia ha i suoi propagandisti, si persegue il duplice fine di subordinare l'azione rivendicativa dei lavoratori alle esigenze di uno sviluppo economico a direzione monopolistica, scindendo i livelli dei salari dalle esigenze concrete e mutevoli che sorgono via via dal rapporto di lavoro, e al tempo stesso di diffondere l'ideologia mistificatrice di una possibile collaborazione fra le classi nella determinazione degli obiettivi di sviluppo economico. In questo quadro, in alcuni paesi si tende pure a peggiorare il regime delle assicurazioni sociali, si nega la parità tra uomini e donne, mentre, più in generale, il padronato resiste tenacemente, per lo più con l'appoggio dei governi, alle rivendicazioni e lotte operaie e in particolare respinge qualsiasi misura che tenda a intaccare o limitare il suo potere indiscriminato nella fabbrica, nella determinazione del rapporto di lavoro.

Corrisponde a questa situazione economica la tendenza alla limitazione dei diritti democratici, alla crisi degli istituti della democrazia, alla riduzione della vita democratica delle masse popolari. Questa tendenza si manifesta in diversi modi, con la permanenza di regimi apertamente fascisti o di tipo fascista (Spagna, Portogallo, Grecia, ecc.); con la decadenza del regime parlamentare fino al passaggio, come in Francia, a forme di governo autoritario, con la rinascita militarista nazista e la proibizione della organizzazione politica della classe operaia (Repubblica Federale Tedesca), con la permanenza delle discriminazioni razziste, antidemocratiche e anticomuniste (Stati Uniti d'America), con la imposizione, da parte dell'imperialismo americano, di regimi brutalmente reazionari nella Corea del Sud, nel Viet Nam del Sud, a Formosa e altrove. Significativa la situazione dei paesi dell'America latina, zona di influenza e predominio degli Stati Uniti, dove in quasi nessuno Stato esiste una vera vita democratica, i popoli sono soggetti a regimi di tirannide, sono sfruttati e oppressi nell'interesse del capitalismo americano, posti nella impossibilità di affrontare e risolvere liberamente i problemi del loro sviluppo e progresso economico e sociale. Anche in paesi come l'Italia, dove la forza e la lotta del movimento popolare hanno fino ad oggi impedito il prevalere di tali tendenze antidemocratiche, esse si sono manifestate anche di recente in modo aperto (tentativo Tambroni) e permangono evidenti nell'orientamento dei gruppi dirigenti capitalistici.

Queste marcate tendenze reazionarie vengono in parte mascherate, nei paesi capitalistici più ricchi, dalla diffusione di nuove forme di consumi e di vita delle masse (automobili utilitarie, elettrodomestici, radio, televisione, nuovi tipi di alimentazione, turismo, ecc.). Su questa base si cerca di diffondere la nozione menzognera di un «capitalismo popolare», cioè di un capitalismo che, superando con la propria organizzazione le sue contraddizioni interne, gli squilibri economici e sociali, assicurerebbe un progresso ininterrotto nel livello di vita dei lavoratori. E' evidente che la diffusione di determinati consumi di massa costituisce un fatto progressivo, in quanto consente un migliore soddisfacimento delle esigenze della vita degli uomini. Ma alla diffusione di questi consumi corrisponde spesso un impoverimento reale, l'asservimento a un regime di compressione della persona e della dignità umana, uno sfruttamento più sistematico e più intenso, di fronte al quale sta lo spaventoso aumento delle spese di lusso di uno strato assai ridotto di possidenti, sta la permanenza, quindi, e l'approfondimento dei contrasti sociali, nonchè il fatto che regioni, paesi, popoli intieri sono mantenuti al livello della miseria e della fame.

Inoltre, non si deve dimenticare che le modificazioni nei consumi sono dettate dalle scelte imposte dai monopoli nella ricerca del loro massimo profitto, e queste scelte ne sacrificano altre di interesse più generale, e sono accompagnate, soprattutto nei paesi più ricchi, da una concertata azione di livellamento, di compressione delle energie e iniziative personali e di vera e propria distruzione delle forme e dei centri tradizionali di vita democratica popolare. Il lavoratore e cittadino singolo viene in questo modo privato della sua libertà vera, distaccato dal collettivo sociale, sottoposto a una

oppressione di nuovo tipo, che fa di lui, sul lavoro e fuori del lavoro, uno strumento e un automa al servizio dei potenti che hanno nelle mani la direzione di tutta la società. Queste nuove forme di asservimento della persona umana (alienazione) sono uno dei lineamenti caratteristici dell'odierno mondo capitalistico e borghese.

7. Processi diversi e opposti si compiono oggi nei paesi socialisti

In tutti questi paesi, e particolarmente in quelli dove il potere è passato alla classe operaia e al popolo dopo la seconda guerra mondiale, vi sono stati periodi di difficile sviluppo, dovuti alle difficoltà oggettive, alla lotta condotta contro di loro dalle grandi potenze imperialistiche, ad errori di orientamento e di lavoro. Particolarmente nociva risulta essere stata la tendenza ad accettare forzatamente e applicare un solo modello di costruzione di una economia e di una società socialista, senza tener conto delle diverse condizioni storiche, della diversa situazione politica concreta, delle tradizioni e necessità di ogni paese. Questo indirizzo errato, contrario ai principi del marxismo e all'insegnamento di Lenin, non poteva non avere conseguenze economiche e politiche dannose, alle volte aggravate da forme di restrizione della vita democratica, che non erano giustificate da circostanze eccezionali, di dura lotta di classe, di guerra civile e di intervento straniero per schiacciare la rivoluzione.

Le critiche rivolte, dal XX Congresso in poi, dal PC dell'Unione Sovietica al culto della persona di Stalin e la rivelazione dei gravi errori di indirizzo economico e politico, delle violazioni della legalità socialista, delle inammissibili restrizioni delle libertà e della vita democratica dello stesso partito comunista, compiuti sotto la direzione di lui, hanno aperto un periodo di svolta e di rinnovamento in tutti i paesi socialisti. Non tutti i partiti si sono mossi, in questa direzione, con la stessa necessaria tempestività ed energia, il che ha avuto conseguenze dannose per tutto il movimento e per alcuni paesi in modo particolare. Nessuno però può negare che si è venuta progressivamente restaurando la concezione del legame inscindibile che passa tra la costruzione economica socialista e la partecipazione attiva delle masse lavoratrici alla direzione economica e dello Stato, tra il potere della classe operaia e lo sviluppo della vita democratica a tutti i livelli della società. Problemi economici di soluzione non sempre facile si presentano anche nei paesi socialisti (squilibrio tra lo sviluppo industriale e quello dell'agricoltura, progresso tecnico, sviluppo della pianificazione a lunghe scadenze e su scala internazionale, ecc.) e le difficoltà che si incontrano nel risolverli sono spesso accresciute dalla tensione dei rapporti internazionali e dal grave fardello, che ne deriva, dell'armamento difensivo di ogni tipo. Malgrado ciò, nella competizione economica e politica tra il capitalismo e il socialismo già si disegna la chiara vittoria di questo per i tempi e per la regolarità dello sviluppo economico, per il possesso delle tecniche più avanzate (automazione, voli cosmici, ecc.), per le definitive conquiste e l'ininterrotto progresso della scienza e della cultura popolare, per la subordinazione di ogni sviluppo economico alle necessità di una migliore vita degli uomini, del pieno sviluppo della loro persona, della garanzia di un avvenire luminoso per le nuove generazioni.

E' su questa base di sempre nuove conquiste economiche e sociali che nella Unione Sovietica è stata riconosciuta la fine dello Stato della dittatura proletaria. Lo Stato ha oggi il carattere di uno Stato di tutto il popolo, mentre si apre il periodo della costruzione delle basi tecniche materiali della società comunista. Il passaggio dal socialismo al comunismo e di grandissima importanza per gli sviluppi di tutta la situazione mondiale. Al mondo borghese decadente e in crisi viene contrapposto in modo concreto il quadro di una società nuova, fondata non soltanto sul più alto livello di benessere, ma sulla eguaglianza degli uomini, sulla loro solidarietà, sulla scomparsa delle classi, sulla progressiva eliminazione delle differenze tra il lavoro industriale e quello agricolo, tra il lavoro manuale e quello intellettuale, sulla sostituzione della coercizione politica con la normale amministrazione delle cose nell'interesse di tutta la collettività. Ai popoli dei paesi borghesi e dei nuovi Stati liberi si presenta così la visione di una società che si rinnova in tutte le sue strutture. La classe operaia e in grado di riconoscere come si possono realizzare e si realizzano le aspirazioni economiche e politiche più profonde, che la stessa lotta delle classi ha fatto maturare nella sua coscienza. Essa ne riceve nuovo impulso a tutta la sua azione per contrastare e abbattere il dominio dei capitalisti.

Il passaggio dell'Unione Sovietica a uno Stato di tutto il popolo e alla edificazione della società comunista, in particolare, ha una importanza decisiva per tutti gli altri paesi socialisti. Il loro sviluppo economico e politico li porta, per l'effetto di leggi oggettive, ad adeguarsi a questa situazione nuova e porsi, di conseguenza, sulla via di un analogo progresso, che sarà reso tanto più sicuro quanto più avranno successo gli sforzi e le misure concrete atti a realizzare nel campo degli Stati socialisti — attraverso il potenziamento del Consiglio economico di mutua assistenza (COMECON) — una sempre migliore divisione internazionale del lavoro, con il conseguente aumento della produttività attraverso una progressiva integrazione economica. E' invece da respingere il dubbio che la costruzione della società comunista nell'Unione Sovietica possa portare a ingiusti e dannosi squilibri tra i paesi dove è al potere la classe operaia e a una diminuzione dell'aiuto dovuto ai settori meno avanzati. La costruzione delle basi tecniche materiali del comunismo, che oggi significa principalmente, nell'Unione Sovietica, realizzare un nuovo balzo in avanti dell'industria e risolvere i problemi che sinora hanno frenato lo sviluppo dell'agricoltura, è una necessità oggettiva della economia e della società sovietica e porterà all'aumento del contributo che il primo paese socialista e domani comunista può dare al successo della lotta per la pace e al progresso verso il socialismo di tutta l'umanità.

Tanto i progressi, quanto anche le questioni che si dibattono nei paesi socialisti e le difficoltà che vi si presentano debbono essere seguiti e studiati con attenzione. Si può prevedere che l'avanzata verso il socialismo avverrà, nei paesi tuttora capitalistici, in modo molto diverso da come è avvenuta sinora, che diversi saranno i punti di partenza e i modi della costruzione socialista. Ciò non toglie che nella esperienza che si compie là dove non dominano più le classi borghesi si ritrovino problemi di fondo del movimento operaio e democratico, che avranno importanza decisiva in qualsiasi situazione. Tali, per esempio, i problemi del legame tra la costruzione socialista e lo sviluppo democratico, tra la pianificazione centralizzata e l'iniziativa e il controllo delle masse lavoratrici, tra l'organizzazione dello Stato e le forme di democrazia diretta caratteristiche di una società socialista e così via. Per la conoscenza e l'approfondimento di questi problemi e delle soluzioni che essi trovano oggi nei paesi socialisti occorre però sempre tener presenti le condizioni particolari di ogni singolo paese. Il valore primario della esperienza compiuta nell'Unione Sovietica non deve quindi escludere la giusta valutazione della esperienza compiute in altre condizioni, nella Cina popolare, in Polonia, nelle altre democrazie popolari, a Cuba, nella Jugoslavia. Il dissenso da alcune posizioni sostenute dai comunisti jugoslavi, per esempio, non può e non deve portare a trascurare lo studio e l'approfondimento e a negare il valore di ciò che essi hanno fatto e fanno, seguendo una via loro.

La risoluzione approvata dagli organi dirigenti del P.C.I. nel mese di novembre 1961, nel corso della discussione sui risultati del XXII Congresso del P.C.U.S., si muove secondo questa linea ed è fondamentalmente giusta. Essa indica una via di ricerca, di dibattito e di approfondimento sulla quale è necessario procedere, sollecitando l'aiuto di dirigenti anche di altri partiti, che direttamente hanno vissuto l'esperienza della conquista del potere e della costruzione socialista.

Questa valutazione criticamente esatta dei problemi che si presentano nella costruzione di una società socialista non deve però portare in nessun modo ad attenuare il valore decisivo della conquista del potere da parte del proletariato e delle masse lavoratrici, quale si è realizzata in una terza parte del mondo. Vi è una differenza di qualità tra gli Stati borghesi e gli Stati socialisti, che le grandi masse avvertono e che — anche di fronte a difficoltà ed errori — determina una solidarietà profonda, insuperabile, di tutti coloro che aderiscono alle aspirazioni di libertà di giustizia sociale e di pace che animano le masse operaie e popolari. Gli Stati socialisti incarnano queste aspirazioni e le traducono in una realtà. Essi operano per la salvezza della nostra civiltà, per il rinnovamento delle strutture del mondo intiero, per la totale soppressione del sistema coloniale, per la indipendenza di tutti i popoli, per la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per il trionfo della democrazia e del socialismo. E' compito vitale di un partito della classe operaia alimentare e tener vivo, nelle sue file e in tutte le masse popolari, questo legame di fiducia e di solidarietà. In esso è una delle principali garanzie del successo di tutta la nostra azione.

8. E' sbagliata e da combattersi l'opinione che i grandi progressi della costruzione di una società socialista e comunista in una così grande parte del mondo possano essere sufficienti, di per sé, a provocare il crollo e la fine del regime capitalistico nei paesi dove esso ancora sussiste e continua a svilupparsi. Quei progressi portano a un approfondimento della crisi generale del capitalismo, ne rendono più acute le contraddizioni, accrescono in modo decisivo il peso delle forze che lottano per la pace e quindi rendono possibile che la guerra sia evitata e si apra un periodo di distensione e di pacifica coesistenza. Il capitalismo però non potrà cadere e l'avanzata verso il socialismo non potrà estendersi a nuovi paesi se in questo processo non si inserisce il movimento consapevole della classe operaia e delle masse lavoratrici, volto a spezzare il potere delle classi borghesi per diventare nuove classi dirigenti della società. L'accresciuta forza del socialismo nel mondo e il progresso verso il comunismo, mentre stimolano la formazione di una coscienza politica socialista e agevolano la conquista ideologica al socialismo delle masse lavoratrici, creano condizioni nuove per la loro lotta, rendono possibile l'avanzata verso il socialismo per una via democratica e pacifica, evitando le asprezze della insurrezione armata e della guerra civile, attraverso lo sviluppo di una lotta di massa che si inserisce, con nuove rivendicazioni e nuove forme di movimento unitario, negli stessi nuovi sviluppi della società borghese.

Che la insurrezione e la guerra civile possano venire evitate non è una certezza. E' ciò che noi ci proponiamo, pur sapendo che i gruppi reazionari borghesi sono sempre disposti a fare ricorso alla violenza per sbarrare la via del progresso politico e sociale. L'avanzata per una via democratica e pacifica ha quindi come condizione che il movimento e la lotta delle masse operaie e popolari si sviluppino con tale ampiezza e in modo tale da paralizzare le forze reazionarie, da isolarle e batterle, attraverso l'intesa e la collaborazione, o la convergenza nell'azione, di gruppi politici e sociali diversi. La difesa delle istituzioni democratiche, la loro riconquista quando siano state perdute, il loro continuo sviluppo, la stretta unione delle rivendicazioni democratiche con rivendicazioni economiche di contenuto socialista e l'unità più ampia possibile di forze popolari e progressive sono quindi, nella situazione attuale, necessità strategiche e tattiche dalle quali non si può prescindere.

La estensione sempre più grande del sistema del capitalismo monopolistico di Stato, significa, oggettivamente, il maturare delle condizioni per il passaggio al socialismo. Ciò non vuol dire, s'intende, come pretendono i teorici del revisionismo riformista, che il capitalismo si trasformi da sé in socialismo, il che è un assurdo. Non vuol nemmeno dire, però, che, tenendo conto delle nuove condizioni oggettive e dei nuovi aspetti della politica delle classi dirigenti, il movimento operaio non debba studiare, formulare e avanzare rivendicazioni nuove, che sollecitino una riforma delle strutture economiche e sociali, tendano a limitare e spezzare il potere dei grandi gruppi monopolistici e attribuiscano nuove posizioni di potere alle classi lavoratrici e alle loro organizzazioni. Si deve prevedere, a questo scopo, un forte sviluppo delle rivendicazioni e delle lotte di massa sindacali, una radicalizzazione di queste lotte e rivendicazioni per renderle meglio adeguate alle odierne condizioni del lavoro e della società e per estenderle anche a categorie non strettamente proletarie. In pari tempo, il movimento che tende ad ampliare l'intervento diretto dello Stato nella vita economica, attraverso la programmazione, attraverso la nazionalizzazione anche di intieri settori produttivi, ecc. non solo non deve essere contraddetto, ma deve essere favorito, a condizione che sia sempre accompagnato da una forte ed ampia lotta democratica, per chiedere che l'intervento dello Stato nella vita economica abbia un contenuto favorevole agli interessi delle grandi masse lavoratrici, per esigere un controllo pubblico sui settori dell'economia gestiti dallo Stato e porre questi settori al servizio non più dell'interesse privato, ma di tutta la collettività, per rivendicare e realizzare profonde riforme delle attuali strutture economiche e politiche. Una funzione di primo piano può spettare, in questo campo, agli istituti parlamentari, qualora sia attiva in essi una forte corrente democratica e socialista, radicata nel popolo e collegata sempre a un movimento di massa.

In queste condizioni si può giungere a stabilire uno stretto rapporto di interdipendenza tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, in modo che l'una influisca sull'altra e le apra la strada, in un succedersi di momenti transitori e di trasformazioni tali che, progressivamente modificando i rapporti di forza, preparino l'avvento della classe operaia e delle altre classi lavoratrici alla direzione della vita economica e politica. In queste condizioni lo stesso termine di dittatura proletaria può assumere un contenuto diverso da quello che ebbe durante gli aspri anni della guerra civile e della prima costruzione socialista, in un paese accerchiato dal capitalismo. Nella lotta contro i grandi monopoli e per la estensione dei settori di economia pubblica sottoposti a un controllo democratico, si può creare una collaborazione con nuovi gruppi sociali, non solo con i contadini salariati o lavoratori, ma con un importante settore del ceto medio produttivo, con tecnici e con intellettuali. La strategia delle alleanze della classe operaia tende quindi ad articolarsi in modo diverso e più ampio, che non può mancare di avere conseguenze anche per l'avvenire. Si presenta concretamente la possibilità e necessità che alla costruzione di una società nuova partecipino strati sociali diversi e lontani dal proletariato e dai contadini poveri. L'esistenza di diversi partiti politici nella società socialista diventa quindi l'espressione non di una pretesa astuzia tattica, ma di una nuova situazione, in cui differenti gruppi sociali sono uniti nel proposito di dare vita a una società fondata sul lavoro, sulla fine dello sfruttamento capitalistico, sulla giustizia sociale e sulla pace, e collaborano, ciascuno secondo i propri indirizzi ideali, per raggiungere questo scopo.

Soltanto accettando e sviluppando nella dottrina e nella pratica queste posizioni si risolve pienamente la questione delle garanzie, richieste da una parte dell'opinione pubblica, che la costruzione del socialismo sarà un processo democratico e uno sviluppo della democrazia, perché il rispetto dei diritti formali del cittadino unirà l'organizzazione di nuove forme di democrazia diretta, estenderà il campo della democrazia alla sfera della vita economica, e ciò che più conta, metterà fine al dominio delle classi sfruttatrici.

In questa lotta per avanzare verso il socialismo il movimento operaio è oggi minacciato da seri pericoli. Il revisionismo riformistico, da un lato, abbandona la stessa prospettiva del socialismo; l'estremismo settario, dall'altro lato, afferma questa prospettiva in modo puramente dottrinario e verbale, dimostrandosi incapace, nei fatti, di condurre una reale azione politica e di massa per realizzarla. I partiti socialdemocratici europei e la loro organizzazione internazionale, che attraversano oggi una crisi profonda, ponendo come loro compito principale la lotta contro il comunismo e contro i paesi socialisti e avendo rinunciato, in generale, a qualsiasi programma di trasformazioni democratiche e socialiste, riducono di fatto la classe operaia a una funzione subalterna delle classi borghesi e dell'imperialismo. Malgrado ciò è indispensabile la ricerca continua di un avvicinamento alle masse che tuttora seguono questi partiti, a quelle che aderiscono ai sindacati riformisti e cattolici, ai loro quadri e anche ai loro gruppi dirigenti, allo scopo non soltanto di organizzare azioni comuni, ma anche solo di dibattito e di reciproca conoscenza e comprensione. La stessa integrazione economica dei paesi occidentali esige, d'altra parte, che vengano trovati i mezzi per coordinare l'azione sindacale dei singoli paesi e dar luogo a uno schieramento internazionale delle for-

---

Lo sviluppo della elaborazione politica risulta insufficiente anche perchè spesso non riesce a tradursi in un rafforzamento organizzativo, nella indicazione di compiti precisi di lotta e di organizzazione.

2. Per valutare esattamente le cause di tali debolezze nella nostra azione e organizzazione e i problemi che devono essere affrontati, occorre avere presente i mutamenti intervenuti nella vita nazionale e nei suoi orientamenti. E' cambiata in parte la composizione sociale del Paese. Vecchie forme di vita associata — nelle città e nelle campagne — si vengono disgregando; altre ne sorgono, in modo ancora disordinato e confuso. Stanno mutando i tipi di consumi e gli strumenti di informazione di massa. Orientamenti ideali tradizionali entrano in crisi. Cambiano gli strumenti attraverso cui le vecchie classi dirigenti cercano di modellare e influenzare la coscienza e i modi di vita delle masse.

In questa situazione, per necessità di cose, il processo di formazione di una coscienza socialista e l'adesione alla milizia rivoluzionaria assumono aspetti e momenti nuovi, più complessi dal punto di vista ideale e pratico. Si estende la partecipazione degli strati più diversi delle masse lavoratrici all'azione sindacale e a determinati momenti della lotta democratica: e ciò crea possibilità nuove per lo sviluppo della battaglia democratica e socialista del nostro partito. Occorre però comprendere che la partecipazione alla lotta sindacale e democratica non significa di per sè, immediatamente, adesione all'ideale socialista, da parte di quei cittadini e di quegli strati sociali che oggi — sia per l'acutizzazione dei contrasti di classe, sia per le condizioni politiche nuove, più democratiche, che si sono create — scendono sul terreno delle lotte rivendicative più rapidamente, e prima ancora di essersi spostati su una posizione politica avanzata. L'azione consapevole, organizzata, costante del partito per fare scaturire da queste lotte più estese e più aperte una coscienza socialista, una partecipazione alla battaglia rivoluzionaria assume quindi un peso ancora più grande. Occorre misurarsi con una serie di posizioni politiche intermedie, rivolgendosi alle masse con un discorso più ricco, sviluppando la polemica ideale e politica non solo contro posizioni apertamente conservatrici ma anche contro posizioni di tipo socialdemocratico, o di spontaneismo e anarchismo piccolo-borghese. Occorre far derivare, dalle prime esperienze di lotta e protesta antipadronale e anticapitalistica che compiono le leve nuove del lavoro, una chiarezza circa il sistema di sfruttamento, la necessità di soluzioni socialiste, il ruolo del partito rivoluzionario e della sua organizzazione. Ciò richiede non solo una giusta linea politica, ma anche una somma di lavoro pratico, che sia capace di contrastare gli strumenti attraverso cui le classi dominanti cercano oggi di frantumare e distorcere le esperienze di vita associata delle masse.

Bisogna inoltre ricordare il travaglio che il movimento operaio e comunista ha attraversato nell'azione per superare gli errori connessi al culto della personalità. Alla coscienza di molti lavoratori e militanti si sono presentate domande e problemi nuovi. Si sono manifestate incomprensioni nella ricerca critica in cui si è impegnato il nostro movimento: sia sotto forma di resistenze settarie ad accettare la condanna degli errori del passato e a comprendere la sua portata rinnovatrice; sia sotto forma di cedimenti opportunistici che si sono espressi particolarmente in un attenuarsi dell'internazionalismo proletario. Una parte di queste incomprensioni non sono ancora del tutto superate nel movimento operaio e nelle masse. Anche per questi fatti e motivi, l'adesione agli ideali del socialismo avviene oggi attraverso un processo meno spontaneo, più complesso e meditato. Si richiede perciò una azione del partito più continua ed elevata, che sappia illustrare la complessità del processo rivoluzionario che ha vinto in un terzo del mondo e della lotta rinnovatrice che — sulla linea del XX Congresso — oggi viene condotta per dare piena compiutezza agli ideali del comunismo; che sappia indicare quali vie nuove — proprio a seguito delle vittorie conseguite contro l'imperialismo — è possibile oggi aprire alla liberazione dell'umanità dallo sfruttamento e dalle guerre, che educhi a una visione mondiale della competizione tra i due mondi e all'internazionalismo proletario.

3. Occorre dunque una più forte capacità del partito di dare una motivazione ideale alla sua battaglia politica e alle lotte di rinnovamento strutturale, che faccia maturare in nuovi strati della popolazione una coscienza socialista e continuamente renda evidente l'enorme valore che ha la costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia, imprimendo tutto il respiro e lo slancio necessari al lavoro di rinnovamento e rafforzamento delle nostre organizzazioni.

Per questo elevamento dell'azione del partito, prima condizione è una chiara, efficace battaglia politica, diretta a superare le incomprensioni e le posizioni sbagliate, che si manifestano circa la linea del partito e la sua strategia di avanzata verso il socialismo, e che hanno nuociuto alla sua piena unità politica.

E' stato già sottolineato come negli ultimi anni nel movimento operaio italiano sia cresciuta la pressione riformista (ideologie neocapitalistiche, interpretazioni opportuniste della politica del centro-sinistra, spostamento a destra e in senso apertamente revisionistico della corrente maggioritaria del PSI); e al tempo stesso vi sia stato l'apparire — accanto alle vecchie manifestazioni di settarismo che continuano a esercitare un peso notevole — di nuove posizioni di estremismo, le quali contestano i fondamenti stessi della nostra strategia e tendono a spingere verso posizioni di sterile chiusura.

Entrambi questi pericoli si presentano non solo nel movimento operaio, ma anche nel nostro partito; e sono oggi obiettivamente più forti che qualche anno fa. Ambedue queste posizioni vanno combattute, nelle loro manifestazioni pratiche e nelle loro radici ideologiche. Deve essere ricordato non solo che spesso esse si riportano a una comune matrice revisionistica, ma che ambedue sboccano a una sottovalutazione o negazione del ruolo del partito della classe operaia, sia spingendo verso un partito di opinione e non di combattimento, sia tendendo a ridurre l'avanguardia proletaria a una chiusa setta staccata dalla realtà. Deve essere sottolineato dinanzi al partito che elemento essenziale per dare scacco alla penetrazione di posizioni opportunistiche e riformistiche, e quello di battere, nelle nostre file e nelle masse popolari, il settarismo, che isterilisce l'azione del partito e la sua capacità di intervenire in modo efficace nella situazione nuova, lo porta alla passività, colpisce la sua forza creativa nella battaglia ideologica e pratica.

Per comprendere il terreno su cui cercano di innestarsi alcune posizioni settarie, occorre avere presente un determinato processo politico che si è venuto manifestando in talune zone del Paese, in cui si è avuta una radicalizzazione di masse proletarie, la quale si è intrecciata allo spostarsi di gruppi di ceto medio verso posizioni più moderate. Si è determinato quindi un distacco, che rende più difficile a certi gruppi di lavoratori di vedere la via di un'alleanza con forze intermedie. Spetta al partito di combattere le conseguenze sbagliate di estremismo infantile, che in modo particolare nuclei ristretti di intellettuali tendono a derivare da tali fenomeni: mostrando invece concretamente attraverso quali temi e contenuti nuovi il sistema di alleanze della classe operaia possa oggi costruirsi ed estendersi. In questo modo l'azione per superare posizioni sbagliate deve sempre intrecciarsi all'iniziativa politica concreta, positiva.

Insieme con la lotta politica contro le posizioni errate che apertamente si manifestano, deve essere intensificata la critica alle resistenze passive all'attuazione della nostra linea politica, ai fenomeni di inerzia, di conservatorismo, di parlamentarismo ed elettoralismo, di burocratizzazione dai quali viene un appiattimento una accettazione passiva della nostra strategia, che incide sul suo respiro e sulla sua organicità attenua la passione rivoluzionaria, ostacola il pieno dispiegarsi dell'azione e l'opera di conquista di nuove forze.

4. Il superamento degli errori di orientamento e dei difetti sottolineati è in stretto, diretto rapporto con l'arricchimento e la precisazione della nostra linea politica, delle sue basi ideologiche e quindi con una generale rivalutazione del fronte ideale, come impegno — in primo luogo — di approfondimento e sviluppo della nostra dottrina; come riconoscimento del rilievo nuovo che assume l'azione nel campo della cultura; come sviluppo, infine, del compito di formazione e di educazione politica e ideologica nel partito, specialmente in direzione dei giovani.

Questo elevamento ideale e politico può aversi solo attraverso una espansione della vita democratica del partito, intesa non solo come diritto di ogni compagno di contribuire alla elaborazione della politica del partito, ma come azione per allargare tale partecipazione a un numero sempre più vasto di compagni; come impulso dunque alla partecipazione continua alla vita, alle scelte, alle attività delle nostre organizzazioni. Il partito deve compiere nuovi passi in avanti nello sviluppo della sua democrazia interna, del dibattito e della ricerca politica, a tutte le istanze, secondo il metodo del centralismo democratico, che gli è proprio. Deve essere oggi sottolineato in modo particolare che il centralismo democratico richiede che al momento del dibattito sia sempre unito il momento della disciplina e del costume comunista; e ciò significa non solo ottenere da ogni compagno il rispetto rigoroso della disciplina e del costume nostro, ma soprattutto rafforzare il momento della direzione politica che lavora per conquistare alla linea giusta tutti i compagni, della unità e capacità operativa degli organismi dirigenti. Deve essere sottolineato che uno sviluppo della elaborazione politica richiede sempre che essa si proietti nell'azione, si traduca in compiti chiari di lotta. Il nostro è un partito di combattimento: tendenze e manifestazioni pratiche che mirino ad attenuare tale sua impronta, a rompere la connessione tra pensiero e azione che lo caratterizza, devono essere combattute con energia.

Con particolare rilievo si presenta oggi l'esigenza di uno sviluppo dei quadri del partito. In una parte delle organizzazioni di base ha avuto luogo, negli ultimi tempi, un ingresso di forze nuove: ma spesso la responsabilità di direzione e anche il lavoro quotidiano continuano a ricadere su un numero ancora ristretto di compagni. Ciò che soprattutto è necessario è una promozione più rapida e su vasta scala di una nuova leva di quadri giovani, e in modo particolare di quadri tratti dalla produzione. All'ampio rinnovamento e allargamento del quadro dirigente di partito che si effettuò fra l'VIII e il IX Congresso non ha fatto seguito un'avanzata consistente e diffusa di quadri, espressione delle nuove generazioni. Troppo a lungo si è protratto il necessario processo di assestamento di nuovi nuclei dirigenti, mentre non sono mancate tendenze conservatrici che hanno ostacolato la ricerca appassionata di forze nuove, il coraggioso appello alle giovani e giovanissime generazioni.

Bisogna combattere apertamente queste tendenze: sottolineare che la formazione e la promozione di quadri giovani richiedono contemporaneamente un pieno, continuo sviluppo della democrazia di partito e una larga ripresa di tutta l'attività ideologica ed educativa. Tale attività deve essere concepita come parte del lavoro politico delle nostre organizzazioni, e avere come base di partenza i problemi di oggi, la necessità politica viva, allargandosi ai necessari approfondimenti teorici e storici. Essa deve poggiare — oltre che sull'attività delle scuole centrali di partito — su un sistema di corsi periferici (federali, sezionali, per dirigenti di fabbrica, eccetera) che giunga sino all'organizzazione di brevi corsi elementari, su una più ampia diffusione della nostra stampa e della letteratura marxista e democratica, sulla estensione delle iniziative educative di massa sperimentate con successo negli ultimi anni (conferenze dibattiti, cicli di lezioni pubbliche).

Importante è che si impegnino in questa azione tutti gli organismi e quadri dirigenti del partito, combattendo il praticismo, evitando il pericolo di un distacco tra il patrimonio ideale accumulato dal partito nel corso del suo cammino e le nuove leve di militanti. Il rinnovamento del partito non sta solo nell'avanzata di forze giovani dal punto di vista anagrafico, ma nell'organico ricambio assicurato da una formazione continua unitaria del suo quadro dirigente.

La linea di rinnovamento e rafforzamento del partito tracciata nei precedenti congressi va dunque confermata e portata avanti. Essa ha dato impulso alla vita democratica del partito, ne ha arricchito l'iniziativa politica, ha fatto avanzare nuove forze a responsabilità di direzione. Posizioni di conservatorismo burocratico sono oggi ancora più dannose di ieri, di fronte a una realtà sociale che muta profondamente e a una situazione politica nuova.

Ciò che invece va combattuto e superato sono le interpretazioni errate del processo di rinnovamento, e cioè le posizioni, per le quali il rinnovamento non è necessaria critica e correzione di difetti ed errori, ma denigrazione e rottura col nostro passato; e ancora quelle posizioni per le quali il rinnovamento consiste di fatto in un puro avvicendamento e cambiamento di quadri dirigenti; e ancora le posizioni che tendono a ridurre l'attività degli organismi dirigenti allo sforzo di elaborazione e iniziativa politica, con disprezzo e sottovalutazione tanto dello sviluppo ideologico e della formazione comunista dei militanti quanto del momento della lotta pratica e della organizzazione.

5. Elemento essenziale dell'azione di rinnovamento e rafforzamento deve essere il lavoro per accrescere la forza organizzata del partito, per fermare la riduzione degli iscritti, per aumentarne il numero, per estendere la diffusione e l'influenza dell'*Unità* e della nostra stampa. Il carattere di massa del nostro partito è elemento peculiare di tutta la nostra visione della rivoluzione democratica e socialista in Italia: mantenere e sviluppare questo carattere del partito è perciò una componente indispensabile di tutta la nostra strategia. Tale questione acquista una particolare attualità oggi, in quanto siamo in uno di quei momenti cruciali in cui si forma una nuova generazione di militanti: — come già fu ai tempi della Resistenza, come fu dopo la rottura dell'unità antifascista e democratica, nel primo scontro con la reazione clericale. Come avvenne allora, così oggi il partito deve saper trovare un vitale contatto con la nuova leva di proletari, di contadini, di giovani, di donne, di intellettuali, che avanzano sulla scena sociale e politica.

Occorre perciò che i problemi del reclutamento e rafforzamento organizzativo siano impostati nel quadro di una forte battaglia ideale circa la necessità del partito politico della classe operaia, le sue caratteristiche di massa e di combattimento, la sua organizzazione interna, i principi ideologici su cui si fonda. La questione del rafforzamento del partito deve essere posta in rapporto alla prospettiva della rivoluzione socialista ai fini per cui combattiamo, al blocco di potere avversario che ci sta di fronte, alle vie e ai metodi necessari per batterlo. Occorre passare alla controffensiva contro tutte le negazioni e sottovalutazioni di quel momento fondamentale dell'autonomia ideale, politica, organizzativa della classe operaia, che si esprime nella creazione e nello sviluppo del partito politico proletario. Ciò richiede innanzitutto che siano superate nel partito le persistenti manifestazioni di economicismo, le posizioni di tipo socialdemocratico nel campo dell'ideologia, del metodo, del costume; le incomprensioni del carattere di massa del partito, del suo carattere di partito nazionale, radicato nella realtà italiana, che non si limita alla protesta e alla denuncia; gli atteggiamenti aristocratici o di abbandono dei problemi della organizzazione e dell'attività pratica. A questa campagna ideale e politica occorre che corrisponda una migliore organizzazione pratica della azione di reclutamento.

Tale campagna deve essere condotta verso tutti gli strati delle masse popolari. In tre direzioni essa deve assumere una particolare intensità: verso la classe operaia, verso le masse femminili, verso i giovani.

Il grande obiettivo che sta oggi davanti al partito è quello di determinare, nelle giovani e giovanissime generazioni di lavoratori e di intellettuali, una corrente di massa di avvicinamento e di adesione agli ideali del comunismo, alla lotta rinnovatrice che noi combattiamo in Italia.

Di questa conquista esistono oggi le condizioni, come provano la partecipazione impetuosa e combattiva dei giovani lavoratori alle lotte di classe di questi ultimi anni e gli orientamenti nuovi, democratici, antifascisti, anticapitalistici che si manifestano in una parte sempre più numerosa delle giovani generazioni.

Per il raggiungimento di questo grande obiettivo ha una funzione decisiva la Federazione giovanile comunista, chiamata a promuovere, con la sua azione ideale e pratica, l'avvicinamento di larghe masse giovanili al partito e alla sua battaglia politica. Questo richiede però che sia respinta ogni tendenza a concepire e costruire la FGCI come un piccolo partito comunista dei giovani; richiede che siano definitivamente superate, nelle file della FGCI, posizioni massimalistiche, intellettualistiche e astratte, e manifestazioni di distacco dalle attività di massa e dal lavoro pratico; e richiede, in pari tempo, un impegno pieno del partito e delle sue organizzazioni per realizzare una più valida conquista di tutte le forze della FGCI alla nostra linea politica, per aiutare l'organizzazione giovanile ad adempiere autonomamente al proprio compito, che è quello di proporre in modo unitario all'azione delle masse giovanili i grandi obiettivi di rinnovamento democratico e socialista per cui combatte il nostro movimento, arricchendoli sulla base dei problemi specifici e degli orientamenti dei giovani.

Con più urgenza si pone oggi il problema di rafforzare il collegamento del partito con le masse femminili, per il posto nuovo che la donna viene assumendo nella società italiana e nella produzione, per la carica di protesta che è racchiusa negli attuali orientamenti della donna italiana. I compiti che si presentano sono di reclutamento, di piena partecipazione delle compagne alla vita politica del partito e alla elaborazione della sua linea, di sviluppo di quadri femminili. Per assolverli è necessario che si estendano l'azione ideale e politica del partito fra le donne e la sua partecipazione autonoma alla battaglia per l'emancipazione; che si superino il paternalismo e l'arretratezza riguardo ai problemi femminili ancora esistenti fra i compagni; che si ricerchino e si realizzino forme di lavoro specifico tra le masse femminili.

6. In questi ultimi anni ha avuto inizio uno sforzo di adeguamento e rinnovamento delle strutture e forme della nostra organizzazione. Ciò ha portato a una ripresa della organizzazione comunista nelle fabbriche, alla creazione di nuovi organismi di direzione decentrata, a una iniziativa del partito non più a livello soltanto della provincia e del comune, ma della regione e di determinate zone con caratteristiche omogenee.

I risultati raggiunti sono però ancora limitati e soprattutto non sono adeguati ai problemi nuovi che intanto sono venuti maturando a seguito delle modificazioni nella vita associata, negli agglomerati urbani, nel costume, ecc. Esiste dunque un ritardo che deve essere colmato. La questione del rinnovamento delle strutture organizzative è una delle più importanti che ha dinanzi il partito e deve essere affrontata con spirito aperto di ricerca, sperimentando soluzioni nuove.

L'orientamento che deve guidare questa ricerca di soluzioni nuove è quello di far corrispondere sempre meglio le strutture organizzative alle necessità della politica che il partito conduce, ai problemi nuovi che esso è chiamato ad affrontare, allo sviluppo delle lotte di massa, sociali e politiche, che la nostra strategia di avanzata al socialismo richiede. Ciò che si sconsiglia è di giungere ad affrettate soluzioni istituzionali che fissino in norme codificate forme e strutture organizzative, le quali necessitano ancora di maturazione.

Negli ultimi anni, accanto alle tradizionali e fondamentali istanze del partito (Federazioni, sezioni e cellule) sono sorti e si sono sviluppati organismi nuovi di direzione decentrata: Comitati regionali, Comitati cittadini, Comitati comunali, Comitati di zona, Comitati di settore nelle grandi città. Il processo di estensione e di rafforzamento di questi organismi deve essere stimolato e sviluppato, superando le incomprensioni e le tendenze ad attribuire ad essi una semplice funzione di collegamento organizzativo e di trasmissione di direttive.

Tali organismi corrispondono innanzitutto alla necessità politica di articolare l'azione del partito al livello della regione, della città, di zone che hanno una loro omogeneità di problemi, secondo una visione che si collega a tutta la nostra battaglia per un'articolazione democratica della vita nazionale e dell'ordinamento statale. Essi perciò debbono avere chiari compiti di elaborazione politica e di coordinamento dell'azione nostra, e debbono dare slancio a tutta la lotta per lo sviluppo degli istituti democratici, per le autonomie, per nuove forme di democrazia di base. Attraverso di essi inoltre deve allargarsi la partecipazione creativa di militanti e di quadri all'attività di elaborazione e di direzione politica del partito.

Agli organismi decentrati occorre dare sempre maggiore democraticità (nomina da parte di assemblee formate dai membri dei comitati degli organismi inferiori, maggiori possibilità di elaborazione e di iniziativa, ecc.) senza giungere, per ora, ad elevare questi organismi al livello di vera e propria istanza del partito a tutti gli effetti, e senza indebolire la funzione delle Federazioni provinciali, asse su cui poggiano oggi tutto il lavoro di direzione del partito e la sua unità.

In particolare, i Comitati regionali devono divenire organismi in grado di elaborare una linea politica regionale e di dirigere effettivamente la iniziativa del partito nella regione, anche in rapporto all'importanza che viene ad assumere la dimensione regionale nella programmazione della economia, nel coordinamento delle strutture civili e nell'ordinamento statale. Perciò occorrerà qualificare la direzione dei Comitati regionali sia nella figura del segretario regionale, sia nella composizione della segreteria e del Comitato; stabilire un più ampio rapporto democratico fra i Comitati regionali e le Federazioni (periodicità delle conferenze regionali, nomina degli organismi regionali da parte dei Comitati federali e dei comitati direttivi delle Federazioni, ecc.); realizzare un collegamento fra il centro del partito e i Comitati regionali, che non si esaurisca in una trasmissione di direttive, ma stimoli e orienti tutta la nostra iniziativa a livello regionale (e in primo luogo nei Consigli regionali che dovranno sorgere) e consenta contemporaneamente quel migliore coordinamento delle battaglie politiche nazionali, oggi particolarmente necessario allo scopo di rafforzare tutta la nostra lotta.

7. La Sezione si è dimostrata un'istanza vitale del partito. Essa ha dato al partito un tessuto organizzativo, che è stato di valore essenziale per lo sviluppo di molte lotte sociali e politiche. Si può dire che nessun altro partito italiano dispone di una intelaiatura così robusta, presente, capace di una attività politica permanente. Sorgono però ora questioni nuove circa la vita e lo sviluppo della Sezione, soprattutto nei grandi centri urbani. Esse sono da collegarsi a tre fatti: 1) alla frantumazione e alla scomparsa delle «caratteristiche» dei vecchi quartieri italiani, che ne facevano centri abbastanza omogenei e sufficientemente stabili di vita associata; 2) al mancato decentramento degli organismi elettivi del Comune, che rende più difficile una articolazione dei problemi cittadini e fa mancare un importante anello intermedio alla vita politica democratica; 3) ai mutamenti nel modo di vita, negli orari di lavoro, nel rapporto stesso fra luoghi di lavoro e abitazione.

Il problema quindi della funzione della Sezione e del suo rapporto con il territorio in cui ha sede deve essere visto con attenzione. L'attività della Sezione come centro di iniziativa politica generale deve mantenere — nelle condizioni nuove — due caratteristiche essenziali. In primo luogo deve orientare e coordinare l'azione dei comunisti in tutti i centri di vita produttiva, culturale, associativa che esistono nel suo ambito. Contemporaneamente deve riuscire ad articolare la politica comunale del partito a livello dei problemi che si pongono nel suo territorio, anche se essi si presentano oggi in modo spesso disperso. La Sezione, se non vuole ridursi a un puro aggregato di iscritti, deve mantenere questo suo carattere di centro di vita popolare e locale, e quindi deve battersi per un'articolazione democratica della vita cittadina, deve sollevare la questione di un'organizzazione dei centri urbani che non presenti i caratteri caotici, irrazionali, disgregatori che ha oggi. Lo sviluppo delle nostre sezioni è strettamente legato a questa battaglia. Esse però potranno condurla con efficacia solo attraverso un grande sforzo di adeguamento e di aggiornamento della loro iniziativa politica, propagandistica e di massa, attraverso uno sviluppo e un arricchimento delle loro attività culturali e associative, un ammodernamento delle loro attrezzature materiali, una sistematica azione di allargamento ed elevamento politico dei loro quadri.

Vi è stato in questi anni un indebolimento dell'organizzazione di base del partito, delle cellule. Si è ridotto il numero di quelle che funzionano in modo continuo. Molte di esse vivono solo una vita formale.

Sono noti i mutamenti nella realtà oggettiva e nei modi di vita, che hanno accentuato questo processo di indebolimento. Tale indebolimento per altra parte dipende da difetti propri e specifici del partito (insufficienza del lavoro di formazione politica e ideologica, deficienze nei metodi di direzione e di contatto con la base, riduzione dell'attivismo). Sia dall'uno che dall'altro ordine di difficoltà discende la necessità non di diminuire, ma di estendere i centri anche elementari di una presenza e di una attività comunista. Ciò di cui abbiamo bisogno non è perciò di discutere in astratto se le cellule debbano o non debbano esistere, ma di ricercare in concreto le vie, i modi, le soluzioni per rafforzarne la vita.

Progressi non indifferenti in questa direzione sono stati compiuti per ciò che riguarda le cellule di fabbrica e aziendali. Essi però non sono adeguati alla esigenza — fondamentale in questo momento — di rafforzare il collegamento del partito prima di tutto con una classe operaia, che è cresciuta di numero e di peso, e che si è profondamente modificata nella sua composizione e dislocazione. La riduzione dell'esercito di disoccupati, da un lato, la riscossa operaia e lo sviluppo della coscienza di classe, da un altro lato, hanno ridotto, in molte fabbriche, l'area del terrorismo padronale, e hanno creato la possibilità di rovesciare le tendenze, che negli anni passati avevano portato a un indebolimento della organizzazione comunista nelle fabbriche.

Ma per andare avanti su questa strada sono necessarie tre cose: 1) che si rafforzi l'iniziativa politica del partito in direzione delle fabbriche e della classe operaia; 2) che si operi una concentrazione di mezzi e di forze per far funzionare le cellule esistenti e costruire il partito in fabbriche nuove; 3) che le cellule di fabbrica funzionino come organismo politico, non riducendosi solo a compiti di sollecitazione e di sostegno della lotta sindacale.

Il partito si rafforza nella fabbrica presentandosi e affermandosi come organismo politico, il quale dà tutto il suo appoggio allo sviluppo dell'azione sindacale, ma continuamente opera perché dalle lotte rivendicative maturi l'azione politica, e in questa luce politica guarda ai problemi della fabbrica, alle loro connessioni con tutte le questioni che investono la condizione operaia fuori della fabbrica, sino al livello più alto dello Stato, sino ai grandi problemi della lotta per la pace e contro l'imperialismo. Le nostre cellule debbono affermarsi come organismi che realizzano questo collegamento e questa visione unitaria della condizione operaia, che proiettano la azione operaia sul terreno politico, che operano per l'unità politica della classe e per costruire un sistema di alleanze sociali e politiche sotto la direzione proletaria.

Più complesso è il problema delle cellule di strada. Lo sforzo per ridare ad esse vigore, deve partire ricercando nell'ambito di ogni Sezione quali sono i nuclei di vita associata, le zone del territorio sezionale che hanno una sufficiente omogeneità e dove è possibile realizzare una presenza comunista organizzata. Occorre cioè partire dalle necessità politiche, dall'esame dei problemi e dalle articolazioni dei quartieri, per collegare ad essi la formazione e l'attività di organizzazioni di base, in modo che la cellula abbia una sua ragione politica di esistenza, che renda chiari i suoi compiti ai compagni che ne fanno parte.

8. I compiti che stanno di fronte al partito esigono un rafforzamento della capacità di elaborazione e di orientamento e della efficienza degli organi centrali di direzione.

Essenziale è, in primo luogo, assicurare una più organica e continua unità di direzione di tutta l'attività del partito. Questo richiede: a) che in tutti gli organismi dirigenti centrali la discussione e la elaborazione della linea politica del partito, delle sue iniziative, divengano più approfondite e più tempestive, dando luogo ogni volta a precise conclusioni di orientamento e di lavoro; b) che si rafforzi l'unità e la disciplina politica e di lavoro degli organismi dirigenti; c) che la direzione delle battaglie principali del partito sia più efficacemente coordinata dagli organismi di direzione, stimolando l'iniziativa delle organizzazioni e la giusta concentrazione degli sforzi verso gli obiettivi più importanti e maturi; d) che il centro del partito realizzi un collegamento più ampio e continuo con le organizzazioni periferiche e dia maggiore aiuto politico ai Comitati federali e ai Comitati regionali.

Per ottenere questi risultati è necessario migliorare il regolare funzionamento, secondo le rispettive competenze, degli organismi statutari di direzione; continuare e sviluppare quelle forme di direzione (conferenze, convegni e riunioni nazionali dedicati a particolari temi, conferenze regionali, ecc.) che già si sono mostrate strumenti validi di elaborazione e di collegamento; chiamare forze nuove e qualificate a responsabilità di direzione negli apparati centrali.

Va riconfermato che nella vita del nostro partito gli organismi di controllo possono e debbono assolvere una importante funzione. Essi debbono soprattutto, in collaborazione con gli organi di direzione, esercitare un compito di controllo e di stimolo per ciò che si riferisce al rispetto dello statuto del partito, alla piena applicazione dei principi del centralismo democratico, alla severa osservanza delle norme fondamentali della disciplina e del costume comunista.

Supplemento al n. 239 del 13.9.1962 de «l'Unità», iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - Autorizzazione a Giornale murale n. 4555.
Direttore MARIO ALICATA - Direttore responsabile TADDEO CONCA